

7° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

L’ORCO, LO GNOMO E LA POLENTA

Mario Emilio Corino (Rivarolo Canavese - To)

5 Classificato

Premio Slow Food Piemonte e Valle d’Aosta

Menzione per avere creato, anche con cenni etimologici, nella favolistica alpina canavesana il mito della introduzione della polenta di mais nell’alimentazione delle nostre genti.

Erano anni che lo gnomo Parvolus vagabondava nelle foreste, dopo la penetrazione degli umani nelle terre di montagna e la conseguente diaspora della sua gente. Il desiderio di fermarsi e di creare una famiglia lo immalinconiva sempre di più; ma oramai non c’era traccia di altri gnomi, e tantomeno di gnome di cui potersi innamorare.

Cammina cammina, nutrendosi di latte di camoscio, di bacche e di mele che adorava, arrivò un giorno in una valle incisa da un torrente argentato, dove un gruppo di montanari era intento a lavorare nei campi presso un villaggio di pietra. Il monte che ne chiudeva il vertice era obliterato da nuvole tenebrose, e percorso da ululati e brontolii sinistri.

Parvolus portava con sé una bisaccia in cui conservava un piffero di canna, donatogli dall’ultimo druido del suo villaggio, e alcuni semi dorati d’una strana granaglia, che il sacerdote diceva di aver raccolto volando di là del mare oceano. Con lo strumento si potevano suonare melodie magiche, descritte su fogli pentagrammati, ma per una volta sola, poiché le note emesse le avrebbero immediatamente cancellate.

Calzava sulla testa un berretto rosso a cono, portava al fianco un pugnale nel fodero allacciato ai calzoni di cuoio, e indossava sulle spalle un mantello, sopra un giubbetto di lana grezza. Il mantello, quando veniva portato al contrario, rendeva invisibili.

Lo gnomo lo rivoltò per avvicinarsi senza essere visto: alcuni uomini tagliavano il fieno roteando ampiamente la falce, in una danza ritmata, dei bambini inseguivano una capretta, e, seduta sopra una roccia, intenta a filare... Lo gnomo, che aveva i cent’anni che corrispondono a un quarto dei nostri, rimase a bocca aperta, colpito al cuore: una ragazza umana piccolissima ma proporzionata, bella come... come una mela -gli sembrò- adornava i suoi capelli con fiori di campo.

Parvolus suonò con fiato tremante la melodia magica per far innamorare, mentre lo spartito svaniva; ma non servì la musica, perché il mantello era scivolato nell’agitazione e anche la fanciulla adesso lo poteva ammirare incuriosita, oltreché ascoltare.

Lui disse: “Sono Parvolus, tu non mi puoi vedere... ma io ti vedo e sei bellissima!” “Che strano nome... Io sono Virginia e comunque non sono cieca e... anche tu sei carino, anche se dovresti tagliarti quella barba!”

Lo gnomo si rimise il mantello, trafficando imbarazzato con la fibbia d’oro. “E’ che non mi piace mostrarmi alla gente. Ti spiegherò, se torni questa sera, quando sale la luna... T prego!”

* * *

Quando un raggio di luna illuminò lo scoglio nel mare d'erba, accarezzato da un tiepido vento, Virginia scrutava l'intorno, quando si piegò l'erba ulina presso di lei ai passi invisibili, e lo gnomo riapparve".

Si raccontarono le loro storie. Dalla montagna misteriosa, intanto, ritmi lenti di tamburo s'alzavano, cupamente.

Lei gli rivelò che erano stati i genitori a somministrarle un infuso d'erbe, secondo l'antica ricetta di una masca, per non farla crescere di statura, nella speranza di sottrarla così al rischio di finire vittima della disgrazia della valle: un orco che dimorava in una grotta in altitudine, attorniato da uno stuolo di mostruosi servitori, e che ogni anno pretendeva il sacrificio d'una giovane del villaggio che fosse appena diventata donna. Si diceva –la ragazza si coprì il volto– che la stuprassse e poi la divorasse ancora viva. Diversamente, il villaggio sarebbe stato distrutto da una pioggia di grandine e di fuoco, e tutti gli abitanti uccisi. Già nel prossimo plenilunio i valligiani avrebbero dovuto portare la vittima sul monte.

I due si innamorarono e si promisero, in un bacio, aiuto e fedeltà.

* * *

Il Consiglio degli Anziani si riunì per sorteggiare il nome della ragazza, e toccò proprio a Virginia, di cui le vecchie avevano scoperto l'età e i requisiti, nonostante l'altezza ingannevole, essere designata.

Parvolus era disperato, mentre seguiva da lontano i due soldati trascinare la vittima tremante incontro al suo destino, e legarla alle corde predisposte sopra un'ara di pietra, per l'incontro notturno con la bestia.

Bisognava salvare Virginia senza mettere a repentaglio la sicurezza del villaggio. Che fare? Parvolus ricordò i granelli dorati e l'insegnamento del druido: "T'aiuteranno a sopravvivere all'ostilità della montagna: pianta, macina e cuoci; gira, gira e rigira." Bisognava sveltirsi. Parvolus trovò tra gli spartiti magici la melodia per far crescere. S'allontanò in un vallecchia vicina, per non influire sull'altezza della piccola fidanzata che non voleva diventare grande. Coprì i semi di terra, bagnò, suonò. Spuntarono virgulti che crescevano rapidamente, si aprivano in foglie lucide attorno a un rigido stelo, fiorivano a grappolo e generavano pannocchie, che seccarono e s'aprirono, mostrando schiere ordinate di altri semi uguali. Li macinò su un masso, serbandone tuttavia una parte, e mise acqua e farina a cuocere in un pentolone, che veniva usato per il latte, sul focolare d'una baita. Girò, girò e rigirò, come aveva detto il druido. Era un po' lento a cuocere, quel pasticcio, tenuto conto della sua ansia, e proprio così la chiamo: "po'-lenta". Aveva il gusto e il profumo di un cibo delizioso.

"Cibo?" Decise: avrebbe sostituito quella massa negli abiti di Virginia, e forse l'orco non se ne sarebbe accorto!

Così fece nella notte incipiente, dopo aver suonato la melodia per addormentare i lupi di guardia, rinvenuta fra gli spartiti. Tagliò i canapi con il pugnale e compose sulla pietra sacrificale la polenta, a forma di persona, sistemandola dentro ai vestiti della ragazza, con un velo sulla testa.

Anche Virginia poteva stare sotto il mantello, nuda e vergognosa, mentre si allontanavano. "Tranquilla, non ti vedo", mentì Parvolus arrossendo; intanto i lupi si svegliarono, fiutavano l'aria e presero a inseguire l'odore, ringhiando, e li avevano ormai raggiunti...

Al latrati uscì l'orco dalla grotta, e gli animali esposero servilmente la gola. Era spaventoso ed enorme e per fortuna quasi cieco: perciò il suo odorato era finissimo. Si avvicinò all'altare annusando quella strana vittima: le altre si agitavano, quella invece... e che strano profumo, caldo e fragrante! Era così invitante che passò subito a mangiare: con una zampata staccò la testa e la inghiottì, senza accorgersi dell'inganno. Dalle fauci ferine uscì un verso di gutturale compiacimento; chiese del vino, ruttò, si buttò sul resto della leccornia. Si riempì l'epa orrenda e beveva gridando: "Ancora!"

Il mantello cadde di nuovo dalle spalle dello gnomo, malauguratamente. “Ricordami di aggiustare questa stupida fibbia!”, disse Parvolus mentre si poneva coraggiosamente in guardia con il pugnale e cominciava a menare fendenti contro i lupi digrignanti, indietreggiando verso una roccia a piombo sul precipizio; anche Virginia, per la verità, se la cavava bene, con calcioni ben assestati.

Rimanevano tre spartiti; Parvolus suonò affannosamente il primo... Le note incantarono tutti i mostri, che lentamente si incamminavano nella sua direzione, e come automi si buttarono nel vuoto alle spalle.

A quel punto l’orco implorò Parvolus, piangendo un pianto da ubriaco:

“Almeno dammi ancora di quel cibo, ti prego!”

“No! La po’-lenta non è per te, ma per gli uomini della valle che hai terrorizzato per troppo tempo. Sparisci!”

L’orco semicieco si disperò e gridando:

“Polenta!... Polenta!...” cadde barcollando nel fiume e annegò miseramente.

* * *

La mattina dopo i due eroi tornarono al villaggio e raccontarono perché erano finalmente scomparse tutte le nuvole nere dalla montagna, ed esplose l’entusiasmo.

Parvolus consegnò al Consiglio i semi rimasti.

Rimanevano due spartiti nella bisaccia. Uno rendeva istantaneamente grandi, l’altro trasformava in piccoli gnomi. Parvolus suonò il primo a fianco di Virginia, e divennero una coppia bellissima; poi si tagliò la barba, e da allora questa ricresce in fondo alle pannocchie di mais.

* * *

L’anno dopo si organizzò una festa memorabile per le nozze di Virginia e Parvolus, e il pranzo potete immaginare a base di cosa fosse...

Non si seppe mai se i due abbiano deciso di usare anche il secondo spartito, rigenerando la razza delle antiche creature del bosco, perché partirono in viaggio e non tornarono più. Ma chi vi racconta questa favola crede di sì, perché sarà capitato anche a voi, quando siete di spalle, che dalla tavola sparisca una fettina di polenta, nella valle dell’Orco –così la chiamarono poi–: non è detto, infatti, che sia stato un commensale goloso; potrebbero invece essere stati loro, gli gnomi, nascosti ridacchiando sotto un lembo di mantello magico.